

Romanzi di mare

Un dramma nell'oceano Pacifico

I pescatori di Trepang

I naufraghi del *Poplador*

Gli scorridori del mare

I solitari dell'oceano

Emilio Salgari



Romanzi di mare

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

Un dramma nell'oceano Pacifico

First published in Italian in 1895

I pescatori di Trepang

First published in Italian in 1896

I naufraghi del Poplador

First published in Italian in 1895

Gli scorridori del mare

First published in Italian in 1900

I solitari dell'oceano

First published in Italian in 1904

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Rainbow*, Ivan Aivazovsky, 1873

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

I pescatori di Trepang

Capitolo 1

La costa australiana

AI PRIMI D'APRILE del 1850, una di quelle bizzarre navi che i cinesi chiamavano *giunche* o meglio *ts'tao ch'wan*, di forme rozze e pesanti, colla prua arrotondata e fornita di due grandi cubie¹ che danno a quei velieri l'aspetto di mostri marini, essendo dipinti in modo che quelle aperture sembrano due occhi smisurati, colla poppa larga e molto rialzata e l'alta alberatura fornita di grandi vele, navigava lentamente e con molta precauzione, lungo le coste occidentali della terra di Carpentaria.

Trenta uomini coi crani rasati, ma forniti sulla nuca di una lunga treccia, la pelle del viso giallastra, cogli occhi obliqui, parte seminudi ed alcuni coperti da larghe casacche e da larghi calzoni di tela fiorata, stavano allineati lungo i bordi della nave, tenendo in mano i bracci delle manovre e le scotte, per essere pronti ad orientare le vele.

A prua invece, ritto sul castello, un uomo di alta statura, coi lineamenti energici, la pelle bruna, vestito all'europea, esaminava attentamente la costa australiana con un cannocchiale. Poteva aver quarant'anni e s'indovinava, anche a prima occhiata, che doveva essere il comandante di quell'equipaggio di cinesi. Dietro di lui due giovanotti, l'uno che non dimostrava più di sedici anni e l'altro venti, e colla pelle ancora bianca, parevano che attendessero, con una certa ansietà, il risultato di quelle minuziose osservazioni.

– Vedi nulla? – chiese ad un tratto il più giovane dei due, volgendosi verso il comandante.

– No, nipote mio – rispose questi. – Non vedo alcun essere vivente.

– E la baia?

– È dinanzi a noi, a due leghe, Hans.

– Sei certo di non ingannarti, zio?

– Un uomo di mare ingannarsi?... Sono venuto qui l'anno scorso a pescare il *trepang* e la baia non l'ho scordata.

– Ma perché osservi così minuziosamente la costa?

¹ Sono larghi buchi che servono per le catene delle ancore.

- Perché mi preme la pelle e soprattutto la vostra, nipoti miei.
 - Ma cosa temi?
 - Siamo in paese selvaggio, Hans. La spiaggia è deserta ora, ma potrebbe, da un istante all'altro, gremirsi di australiani.
 - Odiano gli uomini bianchi, forse?
 - Non fanno distinzione di razze: bianchi o neri o gialli o rossigni od olivastri, tutti sono buoni per questi mangiatori di carne umana.
 - Mangiano gli uomini, questi selvaggi?
 - Come noi mangiamo i polli.
 - Che canaglia!...
 - Hanno fame, Hans. La loro terra non produce, gli animali mancano o sono rari e si rifanno cogli uomini che l'oceano spinge sulle loro sponde.
 - Ma noi siamo molti, zio mio.
 - Molti!...
 - E abbiamo dei fucili e due spingarde.
 - Conti sui nostri cinesi, Hans? Bell'equipaggio di conigli!... Ai primi spari si nasconderanno nella stiva.
 - Ma non è facile assalire una nave.
 - Ma quando saremo costretti a scendere a terra per collocare le caldaie?
 - Le caldaie!...
 - Voi non sapete ancora cosa sia la pesca del *trepan*, è vero. Siete ancora marinai d'acqua dolce.
 - Oh! Zio!... – esclamarono i due giovanotti.
 - Ma diverrete veri marinai più tardi. Diamine! Non s'improvvisano i lupi di mare.
 - È vero.
 - Ehi, Wan-Horn, governa dritta quella punta!... La vedi?... – gridò il comandante.
- Un vecchio marinaio dalla barba bianca, colla pelle abbronzata dai venti del mare e dal sole equatoriale e che stava ritto sul cassero, tenendo in mano la ribolla del timone, disse:
- La vedo, capitano. I miei sessant'anni non mi hanno indebolito la vista.

La *gimca*, che continuava avanzarsi lentamente lungo quella penisola acuta, che si estende fra il mar del Corallo ed il golfo di

Carpentaria, prolungandosi attraverso i bassifondi dello stretto di Torres, mise la prua verso una punta rocciosa che pareva celasse una profonda insenatura.

Quella costa, che il comandante continuava ad esaminare con profonda attenzione, appariva assolutamente deserta. S'alzava verso l'est, con piccole ma profonde insenature, con rocce colossali che parevano posassero su scogliere corallifere celate sott'acqua. Non si scorgeva alcun cespuglio nei pressi di quelle spiagge, ma più lontano si vedeva qualche gruppo di quegli alberi gemmiferi chiamati *eucalyptus rostrati*; veri giganti, poiché raggiungono sovente un'altezza di centocinquanta metri, ma che non danno ombra alcuna, poiché le loro foglie oscure si presentano sempre di profilo.

Il capitano però, non pareva rassicurato di quell'apparente tranquillità che regnava su quelle spiagge e di quando in quando tendeva gli orecchi, come se volesse raccogliere qualche suono ben differente dai muggiti che producevano le onde nell'infrangersi contro le scogliere.

Anche l'equipaggio cinese pareva inquieto e guardava con diffidenza quelle coste, come se da un istante all'altro dovesse comparire un grave pericolo.

In pochi minuti la *giunca*, che navigava con velocità notevole, essendo alzata una fresca brezza che veniva dall'ovest, superò la punta rocciosa additata dal capitano ed entrò in una vasta baia cinta da scogliere corallifere, le cui sponde scendevano dolcemente verso il mare.

– È questa? – chiesero i due giovanotti.

– Sì – rispose il capitano, che ora osservava attentamente l'acqua della baia.

– Qui vi è una vera fortuna per noi e per l'armatore della *giunca*.

– Il *trepang* abbonda? – chiese il giovanotto più anziano.

– Sì, Cornelio: faremo una raccolta miracolosa ed in poche settimane.

– Sono impaziente di assistere a questa pesca.

– Un giorno diventerai anche tu un abile pescatore e...

Un grido bizzarro, che pareva venire dalla spiaggia, gli tagliò bruscamente la frase.

– Cooo-mooo-èèè!...

– Mille lampi! – esclamò il capitano, aggrottando la fronte. – L’istinto non mi ingannava!...

– È il grido dei *trepang*? – chiese Hans.

– I *trepang* non hanno voce.

– Di qualche animale? – chiese Cornelio.

– Peggio ancora: è il grido di raccolta degli australiani.

– Ma io non li vedo.

– Ma ci hanno veduti loro – disse il capitano, che era diventato pensieroso.

– E temi che ci assalgano?...

– Non ora, ma temo pei miei cinesi. Sapendo di aver vicini quei mangiatori di carne umana, rifiuteranno di sbarcare.

– Capitano Wan-Stael, avete udito? – chiese il vecchio marinaio, che aveva abbandonato la ribolla del timone ad un cinese.

– Sì, vecchio mio, ma io non rinuncerò alla pesca. La baia è tappezzata di *trepang* e non voglio perdere un simile carico che può fruttarci ventimila dollari.

Poi rizzandosi sul castello di prua, tuonò:

– Giù le ancore e imbrogliate le vele!...

In quell’istesso istante, fra le scogliere della spiaggia, si udì echeggiare il bizzarro grido di prima:

– Cooo-mooo-èèè!

– Ancora!... – esclamò il capitano. – È una minaccia o quei furfanti cercano di spaventare i miei uomini?...

– È un grido di raccolta, capitano – disse il vecchio Wan-Horn.

– Che ci sia qualche tribù accampata nei dintorni?

– Voi sapete, che durante la stagione della pesca, quegli antropofaghi si radunano verso la costa, colla speranza di guadagnare degli arrostiti... Anche l’anno scorso gli equipaggi di tre *giunche* sono stati divorati dai selvaggi del capo Jork.

– Lo so, Wan-Horn. Ho veduto i rottami di una di quelle *giunche*, arenati sulle isole Edward Pellew, ma ci siamo noi e non abbiamo paura degli australiani.

– State però in guardia, capitano. Voi sapete che sono capaci di tagliarci le gomene o di spezzarci le catene delle ancore per mandare la nostra *giunca* sulle scogliere.

– Apriremo bene gli occhi, Wan-Horn. Intanto farai armare le spingarde e porterai in coperta dei fucili, onde proteggere i nostri pescatori.

Mentre così discorrevano, l'equipaggio cinese aveva gettato le due ancore di prua ed un ancoretto a poppa per meglio ormeggiare la piccola nave, poi aveva calate sul ponte le due più grandi vele degli alberi di trinchetto e di maestra ed imbrogliato il flocco.

La *giunca*, spinta dalle lunghe ondate che venivano dal golfo di Carpentaria, si era avvicinata alla spiaggia, arrestandosi a circa tre gomene dalle prime scogliere.

– Affrettiamoci – disse il capitano, rivolgendosi verso l'equipaggio.
– Se tutto va bene, fra tre settimane noi avremo compiuto il nostro carico e fra sei rivedremo quell'ottimo Lià-Khing.

L'*Hai-Nam*, tale era il nome della *giunca* cinese, era partita un mese prima da Timor, isola che si trova nel mar delle Molucche e che fa parte dell'arcipelago malese, per la pesca del *trepang*, sotto il comando del capitano Wan-Stael un olandese di Batavia. In altri tempi, Wan-Stael, che godeva fama di valente uomo di mare, aveva navigato per proprio conto e con nave propria, dedicandosi alla pesca del *trepang*, ma a quarant'anni, quando già si credeva tanto ricco da poter terminare comodamente la sua vita in qualche opulenta città dell'Estremo Oriente, un colpo di sfortuna l'aveva completamente rovinato.

Una notte tempestosa la sua nave era naufragata nel mar del Corallo, presso le coste australiane, e dei venti uomini che componevano l'equipaggio, lui ed il vecchio Wan-Horn erano riusciti a salvarsi su di un rottame. La sua energia non era però stata fiaccata da quel tremendo disastro. Si sentiva ancora tanto forte da rifare la perduta fortuna e ritornato a Timor, si era tosto offerto ad un ricco negoziante di *trepang*, il cinese Lià-Khing, il quale non aveva esitato ad affidargli il comando di una delle sue migliori *giunche*, ben sapendo con quale ardito marinaio aveva da fare.

Wan-Stael, quantunque non avesse mai avuto molta fiducia per quelle navi di costruzione cinese, che mal sopportano i furori degli

oceani, era partito per le coste settentrionali dell'Australia ed in poche settimane aveva completato il suo carico di quei coriacei molluschi, ma che pure sono cotanto apprezzati sui mercati cinesi e malesi.

Quantunque in quella prima campagna di pesca avesse già fatto dei grossi guadagni, al principiare della nuova stagione aveva ripreso il mare, ma questa volta aveva condotto con sé due nuovi compagni.

Erano due suoi nipoti, orfani da parecchi anni e che egli contava di condurre con sé attraverso il mondo, per farne due abili marinai.

I due giovanotti, già figli di un valente capitano, morto sulle coste del Borneo in uno scontro coi pirati del Sultano di Varauni, avevano accettato con entusiasmo la proposta, benché non ignorassero i pericoli che presenta la pesca del *trepang*, non perché quei molluschi siano dotati di armi difensive, tutt'altro, ma per le regioni ove si trovano, le quali sono popolate da selvaggi di pessima fama e che godono una triste celebrità, essendo quasi tutti ghiotti di carne umana.

Erano giovani entrambi, poiché Hans non contava che sedici anni e Cornelio venti, ma il capitano Wan-Stael poteva fare assegnamento sul loro coraggio, poiché abituati fin dall'infanzia a scorrere le cupe foreste di Timor, inseguendo arditamente gli animali selvaggi, ed a scorrere il mare pericoloso delle Molucche, non erano tali da indietreggiare dinanzi ad un pericolo qualunque fosse.

Ecco il motivo per cui quella *giunca*, montata da un equipaggio cinese e comandata da uomini bianchi, aveva gettato l'ancora sulle deserte sponde della terra di Carpentaria, in quella profonda baia tappezzata di *trepang*.

Capitolo 2

I pescatori di *trepang*

NON VI È forse un popolo così stravagante come quello cinese, in fatto di cibi.

Se apprezza immensamente le pinne di pescecane in salsa zuccherata, se è ghiotto dei nidi di rondini marine che danno dei

brodi gelatinosi ma insipidi,² di lombrichi salati, di ranocchi, di topi salati o di cani, soprattutto è consumatore di *trepang*.

Si può dire che da secoli, anzi prima ancora che i navigatori europei conoscessero l'esistenza del quinto continente, le loro navi si recavano sulle spiagge settentrionali dell'Australia o sulle coste della Nuova Guinea a pescare questo bizzarro mollusco.

La quantità che si esporta sui mercati del Celeste Impero è immensa, ma non è bastate, poiché il cinese tutto sacrificherebbe per un piatto di *trepang* e crederebbe di non offrire un banchetto completo, senza questo manicaretto che può ormai chiamarsi nazionale. Gli europei, quantunque ultimi venuti, non hanno trascurato questa pesca e come vi sono i pescatori di balene, di capidogli, di foche e di morse, vi sono così pure i pescatori di *trepang*, i quali, tutti gli anni, nella stagione propizia, salpano dai porti più lontani per recarsi nelle acque dello stretto di Torres o del mar del Corallo o del golfo di Carpentaria, ricavando dei lauti guadagni.

È bensì vero che parecchie navi non tornano più in patria o ritornano cogli equipaggi decimati, ma gli altri pescatori non si spaventano per ciò. Sanno che i selvaggi australiani o papuasi o dell'arcipelago delle Lusiade li attendono, pronti ad approfittare della prima tempesta per recidere le gomene e le catene e mandare le navi a frantumarsi contro quelle pericolose scogliere; sanno pure che se cadono nelle mani di quegli isolani finiscono la loro esistenza sulla punta d'uno spiedo od in un immenso tegame a bollire colla salsa verde, ma ci tornano, perché i cinesi pagheranno ben cari quei molluschi.

Vedremo in seguito cosa sono questi *trepang* che l'equipaggio della *Hai-Nam* si preparava a pescare, malgrado il grido di raccolta degli australiani, che suonava come una funebre minaccia.

Ancorata solidamente la nave, colla prua volta verso l'uscita della baia per essere pronti, in caso di pericolo, ad abbandonare quei paraggi, il capitano Wan-Stael aveva fatto calare in mare una grande scialuppa armata d'una grossa spingarda, e vi era disceso in compagnia del vecchio Wan-Horn, di Hans e di Cornelio.

² Specie di rondini che fanno dei nidi gelatinosi che si pagano assai cari dai ghiottoni cinesi.

Curvatosi sul bordo, si era messo a osservare l'acqua con viva attenzione, esplorando il fondo della baia che era perfettamente visibile.

– Sette braccia – diss'egli, con aria soddisfatta. – I nostri pescatori non faticheranno troppo.

– Ma dov'è il *trepang*? – chiese Hans.

– Il fondo è tappezzato – rispose il capitano. – Non scorgi nulla fra la sabbia e le alghe?

– Mi pare di vedere dei cilindri che si muovono.

– Sono appunto quelle le *olutarie*, o, se ti garba meglio, i *trepang* che noi pescheremo.

– E sono dei migliori, capitano – disse Wan-Horn. – Ecco là i *bankolungan*, più in fondo i *kikisan*, i *talipan* e laggiù vedo anche i *munang*.

– Che i cinesi pagheranno molto cari, vecchio mio – disse il capitano. – Qui vi è una vera fortuna da pescare.

– Ci spiegherete meglio cosa sono queste *olutarie*? – chiese Hans.

– Certo, ragazzo mio – rispose il capitano. – Orsù, Wan-Horn, fa' scendere i pescatori.

Dieci cinesi seminudi, che tenevano infissi, in una larga cintura, dei lunghi coltelli leggermente ricurvi, armi necessarie in quei paraggi che sono frequentati da mostruosi pescicani ghiotti di carne umana non meno degli antropofaghi delle coste settentrionali dell'Australia, ad un comando del vecchio marinaio scesero nella scialuppa, recando nella mano sinistra una specie di rete, capace di contenere parecchie *olutarie*.

– Giù, e senza perdere tempo – disse il capitano, dopo d'aver osservata l'entrata della baia, per accertarsi dell'assenza dei pescicani.

I dieci pescatori, scelti fra i migliori nuotatori dell'equipaggio, balzarono in acqua con mirabile accordo.

I due giovanotti, curvi sui bordi della scialuppa seguivano con viva curiosità le operazioni di quei valenti pescatori. L'acqua della baia, che era tranquilla e trasparente come un cristallo, permetteva a loro di distinguere nettamente quegli uomini, i quali agivano rapidamente, strappando i molluschi, che tosto cacciavano nella rete.

Ben presto il primo, che non aveva impiegato un mezzo minuto, ricomparve a galla. La sua rete, piena da scoppiare, venne tosto

afferrata dal vecchio Wan-Horn, il quale la rovesciò nel fondo della scialuppa, facendo uscire una diecina di *olutarie*.

– Che molluschi sono? – chiesero Hans e Cornelio, che si erano curvati per meglio osservarli.

– I *trepang*, – disse il capitano, – e dei migliori, ragazzi miei.

– Sembrano cilindri rugosi – disse Cornelio.

– Ma con dei tentacoli – disse Hans.

Il capitano prese uno di quei molluschi e lo fece vedere ai nipoti. Quello strano abitante del mare, rassomigliava infatti ad un cilindro, munito ad una estremità d'un circolo di tentacoli piumosi, ma senza testa, senza occhi, ma con un buco che doveva essere certamente la bocca.

Misurava dai dodici ai quindici pollici da una estremità all'altra e la sua pelle, che pareva assai resistente, mostrava lungo il corpo delle cavità molto singolari, ma che ora apparivano ed ora scomparivano.

– È una *olutaria bankolungan* – diss'egli. – È una specie assai pregiata e che si paga cara dai cinesi.

– Ma come sono conformati questi molluschi? Io non vedo né testa, né occhi.

– Non hanno né l'una, né gli altri, Cornelio, – disse il capitano; – anzi, sono perfino sprovvisti di organi per l'odorato e per l'udito. Il loro corpo è un vero sacco fornito di muscoli robustissimi, duri, resistenti, che pare non abbia che una sola occupazione: quella di divorare sempre. Vivono in grandi famiglie in fondo alle baie, dove l'acqua è tranquilla e trasparente, strisciando a mo' dei vermi, aiutandosi colle sporgenze che crescono sui loro corpi e si nutrono di alghe marine, di fuchi, e ingoiano perfino della sabbia, delle pietruzze e dei pezzetti di corallo.

– Che stomachi! – esclamò Hans. – Devono possedere un apparato digestivo assai potente.

– Il loro stomaco è un tubo che si distende dalla bocca all'estremità opposta del corpo, senza alcuna dilatazione. Il cibo non fa quindi che passare; entra dalla bocca ed esce dall'altra parte, quasi senza arrestarsi.

– Ma questi tentacoli che circondano la bocca, a cosa servono?

– Ad afferrare gli oggetti, le alghe, le pietruzze, ecc.

– Ma mi pare che ne manchino alcuni.

– È vero, Hans. I pesci assalgono spesso le *olutarie* e se non sono piccoli divorano i tentacoli, ma non sempre però, poiché questi molluschi possono ritirarli a loro piacimento. Anche perdendoli, le *olutarie* non ne restano prive per sempre, poiché si riproducono in capo ad un certo tempo. Prendi ora questa *bankolungan* che è ancora viva e stringila un po' fra le tue mani.

Il giovanotto prese l'*olutaria* e la compresse; subito si vide il mollusco contrarsi in modo da formare una specie di palla, schizzare fuori un getto d'acqua e poi una materia oscura che si distese sull'orlo della bocca.

– Sono gl'intestini del mollusco – disse il capitano, prevenendo la domanda dei nipoti. – La loro contrazione muscolare è così potente, che produce perfino l'espulsione dei visceri.

– Se io gettassi quest'*olutaria* in acqua, morrebbe ora?

– No, anche se tu le strappassi gl'intestini, poiché non tarderebbe a riprodurli.

– È strana! – esclamarono i due giovanotti al colmo della sorpresa.

– E questa è più strana! – esclamò il capitano, raccogliendo un'altra *olutaria* che stava emettendo dalla bocca un pesciolino lungo pochi centimetri ed ancora vivo.

– È un pesciolino che non ha potuto digerire? – chiese Cornelio.

– No, è il compagno delle *olutarie* – rispose il capitano.

– Non ti comprendo.

– Mi spiegherò meglio. Questi pesciolini, non si sa ancora per qual motivo, vivono nel ventre di questi molluschi. Entrano per la bocca, si cacciano fra le viscere e la pelle e stanno colà come se fossero in casa loro.

– E le *olutarie* li tollerano?

– Sì, poiché colla loro potente contrazione muscolare potrebbero espellerli facilmente ed invece li lasciano in pace, come fossero amici di casa.

– È meraviglioso!... – esclamò Hans. – E non soffrono per la presenza di quell'intruso?

– Non sembra; se soffrissero, lo caccerebbero via.

– Ma dimmi, zio, – chiese Cornelio, – sono eccellenti questi molluschi?

– Hanno un sapore di gambero, ma sono duri, e per mangiarli ci vogliono dei buoni denti, poiché sono elastici come la gomma. I cinesi, i malesi ed i cocincinesi li apprezzano assai, ma noi europei li lasciamo volentieri a quei ghiottoni e preferiamo i pesci che sono molto più saporiti e più delicati.

– Pure si paga caro il *trepang*.

– Carissimo, Cornelio. Le qualità migliori si pagano sui mercati cinesi dai venti ai trentacinque dollari il *pikoul*,³ altre più scadenti, dieci dollari ed anche sei.

– I pescatori devono fare delle rapide fortune.

– Non sempre, Hans, poiché anche le *olutarie*, al pari delle balene, cominciano a scarseggiare. Certe isole, che un tempo erano ricche di molluschi, ora ne sono prive in causa della improvvida pesca sterminatrice, fatta specialmente dalle navi europee ed americane.

«Alcuni anni or sono le isole Sikana erano celebri per la quantità di *trepang* che vi si trovava, ma dopo che un capitano americano ne portò via duecentosessantacinque *pikoul*, durante il 1845, e il capitano Muyne quasi altrettanti nel 1847, non si trovano più *olutarie* su quelle spiagge.

«Basta per ora, ragazzi miei, facciamo armare l'altra scialuppa e andiamo a terra a collocare le caldaie.»

– Le caldaie! – esclamò Cornelio. – Cosa vuoi fare?

– Sono necessarie per la preparazione del *trepang*.

– Ed i selvaggi? – chiese Hans. – Ci lasceranno tranquilli? Non hai udito poco fa quel grido?

– Non oseranno avvicinarsi, per ora, almeno lo spero. Sanno che gli uomini bianchi possiedono armi da fuoco e di queste hanno paura. Ehi, Wan-Horn! Fa' mettere in mare la seconda scialuppa!...

Il vecchio marinaio, che era risalito a bordo della *gimca*, s'affrettò a obbedire.

L'imbarcazione, che era sospesa alle grue di poppa, venne calata in acqua col mezzo di paranchi e dieci cinesi armati di fucili, la occuparono.

– Giù le caldaie ed il combustibile – comandò Wan-Horn, che era pure sceso.

³ Dalle 100 alle 175 lire ogni 133 libbre.

Due grandi bacini di rame, del diametro di un metro e della profondità di trentacinque o quaranta centimetri ed una grossa provvista di legname, vennero calati nell'imbarcazione, unitamente a delle schiumatole di gran mole e ad alcuni arpioni.

– È carica la spingarda? – chiese il capitano.

– A mitraglia! – rispose il vecchio marinaio. – Se ai mangiatori di carne umana salterà il ticchio d'importunarci, scaldereмо per bene i loro magri dorsi.

– Andiamo, ragazzi miei – disse Wan-Stael ai nipoti.

Passarono sulla seconda scialuppa ed i cinesi si misero ad arrancare, spingendola verso la spiaggia.

Bastarono pochi minuti per superare la distanza e le pericolose scogliere che facevano corona alla spiaggia, contro le quali si rompevano, con cupi fragori, le ondate della risacca.

– Alto – disse Wan-Stael, prima che la scialuppa toccasse la sponda.

Si rizzò sulla banchina di prua e lanciò un lungo sguardo sulla costa che era cosparsa di rocce enormi, le quali si alzavano in forma di anfiteatro. Malgrado il segnale di raccolta udito poco prima, non si vedeva alcuna creatura umana e non si udiva alcun rumore sospetto; solamente una piccola banda di *kakatue*, splendidi uccelli dalle penne porporine e bianche come la neve e il capo sormontato da un ciuffo ricadente all'indietro, cicalavano fra i rami di un piccolo *black-wood* (albero del legno nero) che cresceva stentatamente fra le sabbie.

– Nulla di sospetto? – chiese Wan-Horn.

– No, vecchio mio; sbarchiamo.

La scialuppa, con pochi colpi di remo s'accostò alla spiaggia, incagliandosi nella sabbia.

Il capitano, i due giovanotti e il marinaio scesero, portando con loro quattro fucili, quindi sbarcarono i cinesi recando il legname, le due caldaie, le schiumarole e gli arpioni.

A breve distanza dalla spiaggia, Wan-Stael indicò due muricciuoli circolari, formati di frammenti di roccia e che parevano destinati a servire da forni.

– I selvaggi li hanno rispettati – diss'egli.

– Cosa sono? – chiese Hans.

– I nostri fornelli costruiti l'anno scorso. Al lavoro, giovanotti, la seconda scialuppa sta per giungere.

I cinesi accumularono nei due fornelli parte del combustibile che avevano recato, vi diedero fuoco, poi collocarono sopra i due grandi bacini riempiendoli d'acqua marina.

La seconda scialuppa montata dai pescatori, giungeva. La pesca era stata veramente miracolosa, poiché l'imbarcazione era così carica, che minacciava di affondare.

Giunta sulla spiaggia, i venti cinesi procedettero sollecitamente allo scarico.

In meno di un'ora quei pescatori avevano raccolto duecento chilogrammi di *olutarie*, ma non tutte d'una sola specie.

Vi erano le pregiate *bankolungan*, che raggiungono una lunghezza di undici a quindici pollici, col dorso bruno, il ventre bianco, con una crosta calcarea d'ambo i lati ed irti di verruche.

Queste si pescano ordinariamente sull'orlo interno dei banchi di corallo, ad una profondità di uno a tre metri.

Si vedevano pure parecchie *kikisan*, lunghe trenta centimetri, di forma ovale, dalla pelle nera, ma con una serie di verruche d'ogni lato; le *talipan* che raggiungono una lunghezza di soli trenta centimetri, di colore rosso cupo, con una fila di spine rosse sul dorso. Sono le più tenere e perciò esigono una cura speciale nella preparazione.

Non mancavano nemmeno le *munang*, che sono le più piccole di tutte, senza verruche, senza spine, lisce e colla pelle tutta nera, ma che sono le più pregiate, pagandosi sui mercati cinesi perfino trentacinque dollari il *pikul*, ma vi erano pure altre di qualità inferiori, come le *zapatos*, le *lowlovan*, le *balatlimano*, le *batan* e le *hangeran* che si acquistano a sei dollari il *pikul*.

Tutte quelle *olutarie* che erano ancora vive e che sfogavano la loro impotente collera schizzando getti d'acqua sui pescatori, furono accumulate presso ai due fornelli.

Il capitano sorvegliava con attenzione l'ebollizione dell'acqua contenuta nelle due grandi caldaie.

È necessaria una grande abilità ed una lunga pratica nella preparazione del *trepang*, poiché basta una maggiore o una minore bollitura per guastarlo.

Il soverchio calore copre le *olutarie* di vesciche e le fa diventare porose come una spugna; se l'acqua invece non ha ottenuto quel tal

grado d'ebollizione, fa perdere a loro la consistenza e allora bastano poche ore per imputridirle e quindi guastarle per sempre.

– Gettate – disse ad un tratto Wan-Stael.

I cinesi precipitarono i disgraziati molluschi nei grandi bacini. Per alcuni istanti si videro dibattersi, contorcersi disperatamente, poi ricaddero inerti in fondo all'acqua che bolliva frettolosamente.

Il capitano aveva estratto il suo orologio e non staccava gli occhi dalle lancette.

– Otto minuti – diss'egli. – Il *trepang* è pronto.

A quelle parole i cinesi immersero le loro enormi schiumarole ed i molluschi vennero rapidamente levati e gettati sopra una grande tela da vele che era stata tesa presso i forni.

Hans e Cornelio si erano curvati per meglio osservarli.

– La cottura è giusta – disse il capitano. – Sono molli come la gomma elastica e la loro pelle è azzurrognola; ciò indica che si conserveranno perfettamente.

– Mi hanno detto però, che si usa anche a seccarli al sole, zio – disse Cornelio. – È vero?

– Sì, ragazzo mio, e ti dirò anche che quelli seccati sono i più pregiati, ma tale operazione è troppo lunga, poiché sono necessari venti giorni e noi non possiamo perdere tanto tempo. Taluni pescatori li seccano anche al fuoco e per tale operazione bastano quattro giorni, ma noi ci troviamo su di una costa che...

– Cooo-mooo-èèè!...

Quel grido bizzarro, che già avevano udito, echeggiò improvvisamente dietro alle rocce, interrompendo bruscamente la frase del capitano.

Quasi contemporaneamente si udì Wan-Horn a esclamare:

– Che brutta scimmia! Bada a non alzare le zampe o ti abbrustolisco il dorso, parola da marinaio!...

Capitolo 3

La pittura di guerra del selvaggio

UN NEGRO ORRIBILE, che tramandava un acuto odore d'ammoniaca, era improvvisamente comparso dietro ad una scogliera che si prolungava verso la sponda settentrionale della baia.

Era di statura poco superiore alla media ma di una magrezza spaventosa, tale che si potevano contare le sue costole; aveva però il ventre sporgente, ma le sue gambe, che erano mancanti dei polpacci, parevano bastoni ricoperti di cuoio.

Il suo viso rassomigliava più a quello d'una scimmia che a quello di un essere umano. La sua testa era schiacciata, la sua fronte depressa, il naso camuso, le mascelle sporgenti, gli orecchi larghi, gli occhi piccoli che scintillavano stranamente e una bocca così grande che gli fendeva più di mezzo viso.

Delle strane pitture a colori svariati, coprivano la sua pelle cuprea e dei tatuaggi assai marcati, rilevati in forma di piccole labbra, ornavano il suo corpo.

Quel selvaggio ributtante si sbarazzò d'una pelle di canguro che coprivagli le spalle e parte dei suoi lunghi e ruvidi capelli ed impugnando, con aria comica, una piccola lancia colla punta d'osso e adorna d'un ciuffo di penne variopinte, s'avanzò verso i pescatori, fermandosi a dieci passi dai fornelli.

– Cosa vuole quel brutto antropofago? – chiesero Hans e Cornelio, mentre i cinesi operavano una prudente ritirata verso le scialuppe.

– Verrà ad intimarci di partire – disse il capitano. – Questi luridi selvaggi pretenderebbero che nessun straniero venisse a pescare presso le loro coste, ma quel campione della razza australiana s'inganna se crede che io me ne vada.

– M'incarico io di mandarlo alla sua tribù con un calcio – disse il vecchio Wan-Horn. – Non mi fa paura la sua lancia, capitano Stael.

– Vediamo un po', signor selvaggio, – disse il capitano avanzandosi verso di lui, – quali sono le vostre pretese.

L'australiano, che se ne stava immobile impugnando la sua lancia, vedendolo avanzarsi si batté con la mano sinistra il ventre, che risuonò come un tamburo.

– Reclama la colazione – disse Wan-Stael. – Noi non siamo albergatori, signor selvaggio, ma se siete a digiuno, potete rosicchiare questa *olutaria*.

Prese un *zapatos* che era stato già preparato e lo gettò all'australiano il quale lo prese di volo, portandolo avidamente alle labbra.

– Che appetito! – esclamò Hans.

– Non è da meravigliarsi, nipote mio. Questi selvaggi del continente australiano, sono in lotta colla fame tutto il tempo della loro vita e soffrono dei digiuni straordinari.

– Forse che non produce alcuna pianta fruttifera l'Australia?

– Solamente alberi gommiferi; però, coltivate, tutte le piante fruttifere d'Europa dànno dei raccolti favolosi, ma questi selvaggi disprezzano l'agricoltura, e non vivono che di caccia.

– E non abbonda la selvaggina?

– Tutt'altro, è scarsa assai. Qui non si trovano che pochi canguri, radi casoari, che sono specie di struzzi, ma più piccoli di quelli africani e delle bande di cani selvaggi chiamati *dingos* assai difficili ad uccidersi. È bensì vero che l'indigeno australiano non è schizzinoso, nutrendosi persino di vermi, di bruchi, di lucertole, di serpenti, ma anche questi non bastano per tutti. Aggiungi inoltre che sono imprevedenti e che non pensano mai al domani. Uccidono un canguro od un casoaro?... S'affrettano ad arrostitirli e li divorano finché non rimangono che le ossa, dovessero scoppiare.

– Sono adunque grandi mangiatori.

– Eccone un esempio – disse il capitano. – L'*olutaria* è già sparita in sei bocconi, in quel ventre che pare non abbia fondo.

Infatti il selvaggio aveva già divorato la *zapatos*, ma non pareva soddisfatto; vedendo l'ammasso di molluschi, forse incoraggiato da quel primo regalo, vi si gettò sopra abbracciando più *olutarie* che poté, ma Wan-Horn, che non lo perdeva di vista, afferratolo per una gamba lo tirò indietro, dicendogli:

– Adagio, mariuolo; giù le zampe, brutta scimmia!

L'australiano che contava di fare una scorpacciata, balzò rapidamente in piedi e raccolse la lancia l'alzò minacciosamente.

– Quanto sei buffo!... – esclamò il marinaio.

– Guardati, Wan-Horn – disse il capitano. – Questi selvaggi sono traditori.

– Gli romperò la lancia sul dorso, signor Wan-Stael.

Fece per gettarsi sull'australiano per disarmarlo, ma questi balzò indietro, dicendo in un linguaggio misto d'inglese e di malese:

– Bada, uomo bianco!... Questa è la terra dei figli di Mooo-tooo-omj.⁴

– Ed io ti dico che se non te ne vai, ti prendo a calci, brutto antropofago – disse il vecchio marinaio, alzando il fucile. – Mi hai compreso?

L'australiano, che non doveva ignorare la potenza delle armi da fuoco, retrocesse sollecitamente e piantando fieramente la lancia nella sabbia, disse:

– Ci rivedremo presto.

Poi spiccando un gran salto s'allontanò rapidamente, scomparendo dietro le rupi che chiudevano la baia.

– Che i cani selvaggi ti divorino! – gli gridò Wan-Horn.

– Che ritorni? – chiese Cornelio.

– È probabile – rispose il capitano che era divenuto pensieroso. – Quel selvaggio cercherà di giuocarci qualche cattiva azione, ma noi veglieremo e al primo indizio di pericolo ci ritireremo nella *giunca*.

– Che vi sia qualche tribù nei dintorni?

– Mi pare che questa costa sia troppo sterile per nutrire una intiera tribù, ma nell'interno della penisola i selvaggi non devono mancare.

– Sono coraggiosi?

– Sì, quando la fame li spinge e molti sono stati gli equipaggi divorati da questi antropofaghi. Apriremo per bene gli occhi però, e non lasceremo avvicinarsi al nostro campo nessuno senza il nostro permesso.

I cinesi, rassicurati, avevano ripreso il lavoro di preparazione del *trepang*, mentre i pescatori avevano ripreso il largo per tuffarsi nelle acque della baia. I due fornelli riattivati mandavano in aria grandi fiammate e l'acqua delle due immense caldaie bolliva, cucinando le *olutarie* le quali venivano ammucciate le une sulle altre, sulla tela che era stata riparata da una specie di tenda, onde impedire che il sole le guastasse.

⁴ È il dio degli australiani.

Hans e Cornelio, armati di fucili, perlustravano le rocce per accertarsi che nessun altro selvaggio si aggirava e facevano le fucilate contro le bande di *kakatue* bianche, rosse o leggermente tinte di rosa, abbattendone parecchie, mentre il capitano esaminava i bassifondi della baia, per meglio assicurarsi della quantità e qualità delle *olutarie*.

Erano già trascorse due ore ed i pescatori avevano sbarcato due altre partite di molluschi e delle specie più pregiate, quando si vide improvvisamente ricomparire il selvaggio di prima.

Era ancora solo, ma quale lugubre toletta aveva fatto!... A prima vista si poteva scambiare per uno scheletro vivente, poiché si era dipinto con terra gialla, una specie di ocre senza dubbio, le costole e le membra, in modo da imitare l'ossatura d'un essere umano.

Non aveva alcuna arme, ma in mano, sospesa ad un bastone, portava un pezzo di corteccia d'albero d'una tinta e forma particolare.

I cinesi nello scorgere quello strano emblema, impallidirono mormorando:

– Il wai-waiga!

– Ah! Brutto antropofago! – esclamò Wan-Horn. – Ancora ritorni? Hai dell'audacia, scimmia!...

– E si presenta a noi colla pittura – disse il capitano.

– E colla corteccia del *wai-waiga* – aggiunse il marinaio. – È una vera dichiarazione d'ostilità, signor Wan-Stael.

– Ma cosa significa quella lugubre pittura? – chiese Cornelio.

– È la loro toletta di guerra – rispose il capitano.

– E quel pezzo di corteccia d'albero?

– Una dichiarazione d'ostilità: è una corteccia di *wai-waiga*, ossia di un albero velenoso detto per ciò albero mortale.

– E quel furfante osa presentarsi solo? Ah! Zio mio, vado a prenderlo per un orecchio e lo porto a bordo della *giunca*.

Il coraggioso giovanotto stava per effettuare la minaccia, ma il capitano lo trattenne:

– Lascia fare a me, Cornelio – disse. – Forse non è solo e dietro quelle rupi può nascondersi una intera tribù. Tu, Wan-Horn, raduna i cinesi presso le scialuppe e voi, nipoti, mettetevi alle spingarde.

Mentre l'equipaggio si ritirava precipitosamente verso la spiaggia, per essere pronto ad imbarcarsi, il capitano, raddrizzata l'alta statura e

armato il fucile, si era avvicinato al selvaggio che lo guardava insolentemente, come fosse sicuro del fatto suo.

– Cosa vuoi? – gli chiese, usando lo stesso linguaggio che l'antropofago aveva adoperato.

– Che gli uomini bianchi lascino la costa che appartiene ai figli di Moo-tooo-omj – rispose l'australiano.

– Noi non uccidiamo né i tuoi canguri, né i tuoi casoari, né i tuoi *warrangal* (cani selvaggi) – disse Wan-Stael. – Il *tre pang* né tu, né i tuoi compatrioti sapete pescarlo e l'acqua del mare non ti appartiene.

– Allora la tribù dei warrame ti darà battaglia.

– E sei tu che lo dici?

– Io, capo della tribù dei moo-wiami.

– Prendi, cialtrone...

Wan-Stael, con un manrovescio che risuonò come un colpo di frusta, fece stramazzone l'antropofago, poi afferratolo strettamente per le braccia, lo trascinò verso le scialuppe.

– Lega quest'uomo e portalo a bordo della *giunca* – disse, rivolgendosi verso Wan-Horn. – Lo terremo prigioniero fino al termine della pesca e così gli impediremo di avvertire la sua tribù della dichiarazione di guerra che ci ha fatta.

– Lo legherò con quindici metri di solido spago – disse il marinaio. – Vedremo se sarà capace di fuggire dalla cala.

Contrariamente ai suoi istinti, l'australiano non aveva opposto la menoma resistenza; però i suoi piccoli occhi neri mandavano strani lampi. Si lasciò legare senza pronunciare sillaba e trasportare a bordo della *giunca* dai cinesi che tornavano alla pesca delle *olutarie*.

– Non ci creerà degli imbarazzi, zio? – chiese Hans.

– È probabile che i suoi sudditi lo cerchino, essendo egli un capo, ma forse ignorano che noi siamo qui e rivolgeranno altrove le loro indagini – rispose il capitano. – D'altronde noi non rimarremo molto tempo in questa baia, se la pesca continua a essere così abbondante.

– Conosci qualche altro luogo ricco d'*olutarie*?

– Le isole Edward Pellew ne danno molte e più tardi andremo a visitarle per completare il carico.

– E poi, – disse Cornelio, – se i selvaggi verranno ad importunarci ci difenderemo.

– Bravo ragazzo – disse il capitano sorridendo. – Tu sei un uomo coraggioso.

– Ed io non mi terrò indietro e combatterò al tuo fianco, zio – disse Hans alzandosi sulle punte, per mostrarsi più alto.

– Sei un ometto che non ha paura, lo so – rispose Wan-Stael. – Un giorno voi diverrete due abili e intrepidi marinai. Alle caldaie, nipoti miei: bisogna sorvegliare rigorosamente la preparazione delle *olutarie* o quei poltroni di cinesi ce le guasteranno.

La scialuppa dei pescatori, per la terza volta ritornava alla costa e anche questa volta carica di molluschi. Le acque di quella baia, che erano ricche di alghe e di fuchi, erano sì può dire, piene di *olutarie* ed i pescatori non dovevano far altro che abbassarsi per raccoglierle, essendovi parecchie specie che vivono ad una profondità di pochi piedi.

Prima di sera la tela era coperta di *trepang*. Quella prima giornata fortunata, aveva fruttato un guadagno di almeno cinquecento dollari, somma rilevante, se si considerano le poche fatiche che costa la raccolta di quei molluschi e la poca spesa che richiede la loro preparazione.

Wan-Stael non poteva essere più soddisfatto. Se quella pesca continuava ad essere così abbondante, in poche settimane poteva lasciar quelle spiagge pericolose con un carico quasi completo.

Non potendosi trasportare i molluschi a bordo, dovendo prima stagionarsi qualche tempo all'aria libera per non correre il pericolo di guastarli accumulandoli nella stiva ancora umidi, si rizzavano parecchie tende per gli uomini di guardia.

I cinesi però, che temevano un'improvvisa irruzione dei compatrioti del prigioniero, si rifiutarono dapprima, preferendo dormire a bordo della *giunca* che poteva offrire un ricovero sicuro, ma avendo il capitano fatto trasportare a terra le due spingarde delle imbarcazioni ed affermato che terrebbe a loro compagnia in unione ai nipoti ed al vecchio marinaio, si decisero a seguirlo.

Wan-Stael e Wan-Horn che non eran però molto tranquilli, non ignorando che gli australiani attendono la notte per i loro attacchi, fecero fortificare il campo, elevando una piccola trincea di sassi e di frammenti di corallo ed avvicinare la *giunca* alla spiaggia, per essere più pronti, in caso di pericolo, a raggiungerla.

Quelle precauzioni furono però inutili. Quella prima notte passata sulle spiagge del continente australiano, malgrado le minacce dell'antropofago, trascorse tranquilla.

Solamente le lugubri urla dei cani selvaggi, i quali cacciavano forse qualche branco di canguri o di casoari, ruppero il silenzio che regnava nell'accampamento.

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il re della prateria
Avventure fra le pelli-rosse
La sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far-West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Budda
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)
La Città dell'Oro
La Montagna di Luce
Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi
La capitana del *Yucatan*
Le stragi delle Filippine
Il Fiore delle perle
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di ricerche avventurose

Il capitano della *Djumna*
I naviganti della *Meloria*
La città del re lebbroso
La Stella dell'Araucania
Le meraviglie del duemila
La Bohème italiana
Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera
Le tigri di Mompracem
Pirati della Malesia
Le due tigri
Il *Re del Mare*
Alla conquista di un impero
Sandokan alla riscossa
La riconquista del Mompracem
Il bramino dell'Assam
La caduta di un impero
La rivincita di Yanez
La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero
La regina dei Caraibi
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero
Il figlio del Corsaro Rosso
Gli ultimi filibustieri

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: info@rohpress.com